



22 Aprile 1996

Matteo 7, 7-12

Chiedete

7 Chiedete e vi sarà dato.
Cercate e troverete.
Bussate e vi sarà aperto.
8 Perché chiunque chiede, riceve;
chi cerca trova;
e a chi bussa sarà aperto.
9 Chi tra di voi al figlio
che gli chiede un pane
darà una pietra?
10 o se gli chiede un pesce,
darà una serpe?
11 Se voi dunque che siete cattivi
sapete dare cose buone
ai vostri figli,
quanto più il Padre vostro
che è nei cieli
darà cose buone
a quelli che gliele domandano.
12 Tutto quanto volete
che gli uomini facciano a voi,
anche voi fatelo a loro.
Questa infatti è la legge e i profeti.

Salmo 148

1 Alleluia.
Lodate il Signore:
è bello cantare al nostro Dio,



- dolce è lodarlo come a lui conviene.
- 2 Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele.
- 3 Risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite;
- 4 egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.
- 5 Grande è il Signore, onnipotente,
la sua sapienza non ha confini.
- 6 Il Signore sostiene gli umili
ma abbassa fino a terra gli empi.
- 7 Cantate al Signore un canto di grazie,
intonate sulla cetra inni al nostro Dio.
- 8 Egli copre il cielo di nubi,
prepara la pioggia per la terra,
fa germogliare l'erba sui monti.
- 9 Provvede il cibo al bestiame,
ai piccoli del corvo che gridano a lui.
- 10 Non fa conto del vigore del cavallo,
non apprezza l'agile corsa dell'uomo.
- 11 Il Signore si compiace di chi lo teme,
di chi spera nella sua grazia.

Questo Salmo parla del corvo che è un animale immondo, anzi dei piccoli del corvo che a loro modo pregano gridando a Dio. E Dio dà loro da mangiare. Questo brano ci introdurrà nelle considerazioni di questa sera sulla preghiera a Dio.

Ma prima di continuare la lettura di Matteo continuiamo sul discernimento e questa sera entreremo un po' più nel profondo. Abbiamo visto le volte scorse che noi spesso agiamo secondo gli impulsi interiori che a volte sono anche inavvertiti, e quand'anche li avvertiamo non sappiamo dove portano e che risultato hanno. Abbiamo dato due metodi per avvertirli: il primo, il più semplice, è quello di annotare il negativo che è in me e fare di questo invece del



luogo della sfiducia, il luogo dell'avvertenza interiore del male, dove sperimento la grazie e il perdono e dove comincio ad acquistare coscienza e vigilanza su quello che c'è.

Poi ho parlato dell'esame della coscienza, che è un ampliamento di questo, ed ho consigliato di farlo soprattutto sulle cose positive. La sera mi trovo davanti a Dio e vedo tutto quello di positivo che si è mosso dentro di me: le sue aspirazione ed i suoi doni e lo ringrazio.

Queste due forme di esercizio aiutano a prendere progressivamente coscienza. A cosa serve la coscienza dei moti interiori? Perché bisogna avvertirli, se non li avverto sono agitato, agito: non agisco. E quand'anche li avvertissi e non sapessi dove portano sono ancora uno che è cosciente ma non sa nulla, è ignorante. Mentre invece sapere dove ti portano ti porta un sentimento a crescere nella libertà e nell'amore, oppure questo sentimento ti porta alla schiavitù, all'egoismo, alla chiusura, alla tristezza. Ciò che ti porta alla libertà e all'amore è bene, ciò che ti porta all'egoismo, alla chiusura, alla tristezza è male. Quindi il criterio del bene e del male sta nel nostro cuore, nei nostri sentimenti che poi si esprimono all'esterno in azioni che portano verso una libertà maggiore o verso una schiavitù maggiore, perché il bene e il male non stanno nelle cose, perché tutte le cose sono buone, ma nell'uso che ne facciamo. Per questo è importantissimo qual è il sentimento interiore per cui agisco. Anche se possono esistere sentimenti positivi e sbagliare, son casi patologici, mentre normalmente il sentimento positivo porta al bene, se poi ti sbagli dici: ho capito è stata una tentazione.

Ecco allora perché è così importante sentire e conoscere - e daremo le regole per sentire e conoscere - gli impulsi interiori, se vengono da Dio o dal nemico per un motivo molto semplice perché l'uomo ha il libero arbitrio, cioè siamo arbitri, ma arbitri interessati, nei nostri sentimenti possiamo fare vincere quello che vogliamo.



Non è detto che si riesca a dire: ho un impulso negativo e riesca a sopprimerlo, lo avverto, so che è negativo e posso sempre dire: non lo voglio anche se non riesco a fare senza, e allora non faccio il male, anche se lo facessi materialmente perché manca il deliberato consenso. Quindi il nostro libero arbitrio è proprio a livello di consenso, acconsentire o dissentire da ciò che senti, e alla lunga ciò che acconsenti cresce e sviluppa la tua libertà se è buono, o la tua schiavitù se è cattivo; ciò da cui dissenti scompare e aumenta la tua libertà se è negativo o aumenta la tua libertà se ciò da cui dissenti è positivo.

Questo è il cappello di tutte le regole: cerco di avvertire e sentire per esercitare il libero arbitrio, per cui divento uomo che agisce moralmente, se non sono premorale, sono ancora un animale istintivo che agisce secondo gli impulsi senza sapere e conoscere dove portano. E tutta la vita spirituale è questo lavoro spirituale di assecondare le aspirazioni di Dio, verificare se sono da Dio o non lo sono e accoglierle, trattenerle, farne memoria, viverne e le altre lasciarle andare, dissentire avendole avvertite e conosciute.

Questo libero arbitrio è ciò che ci rende simili a Dio, è tanto importante che Dio non ce lo toglie mai anche se va contro di lui e contro noi stessi, perché tolto questo l'uomo non è uomo, è semplicemente un grumo di pulsioni come ogni animale che agisce così e non può fare diverso.

Non è importante che io riesca a fare una cosa che sento di dover fare o a non fare una cosa che sento di non dover fare, perché magari non vorrei fare il male eppure non riesco a fare senza, però mi rimane sempre la libertà di dire: è sbagliato e non lo voglio, e questo è il margine ultimo del libero arbitrio che è importantissimo, cioè la tua volontà non aderisce al male, ed è proprio questo esercizio di non adesione al male e di adesione al bene che sviluppa in noi la nostra realtà profonda di figli di Dio. La non adesione al male ci toglie il negativo, davamo l'esempio dei Prigionieri di Michelangelo dove la statua è già nel marmo, così in noi è già



l'immagine del figlio di Dio e solo da togliere ciò che c'è in più e il negativo è tutto in più. E poi il positivo, acconsentendo, si fa crescere come un seme che è accolto. Questo è il cappello di ogni regola che diremo, le regole serviranno per capire se è da Dio o se non è da Dio, ciò che è da Dio lo trattengo, ciò che non è da Dio dissento, non lo trattengo, non lo fermo, l'ho conosciuto, so bene di cosa si tratta, si d'averlo e ne faccio il luogo di incontro con la misericordia, ne faccio luogo di umiltà invece di orgoglio e faccio un luogo di solidarietà con gli altri che sono come me peccatori graziati da Dio, ne faccio un uso estremamente positivo ma non acconsento.

Quindi la volta prossima cominciamo le regole singole.

⁷Chiedete e vi sarà dato. Cercate e troverete. Bussate e vi sarà aperto. ⁸Perché chiunque chiede, riceve; chi cerca trova; e a chi bussa sarà aperto. ⁹Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? ¹⁰o se gli chiede un pesce, darà una serpe? ¹¹Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano. ¹²Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Questa infatti è la legge e i profeti.

È un'istruzione sulla preghiera. Immediatamente prima c'era la parola di Gesù che diceva di non giudicare e dopo l'istruzione sulla preghiera c'è la sintesi della legge: amare il prossimo. In mezzo c'è l'istruzione sulla preghiera. Cosa vorrà dire?

È un'istruzione, ma è anche un annuncio, per dire, cioè: veramente ti è dato un dono, previa queste condizioni. Un annuncio, una promessa e un impegno da parte di Dio.

E quindi che cosa devo chiedere? Quel che Gesù ha detto. E che cosa ha detto? di non giudicare e di amare il prossimo. Il contesto chiarisce che cosa chiedere e cosa otteniamo. Cosa vuol darci Dio? Vuol darci se stesso. E Dio è uno che non giudica, perché



accetta, ama. E allora cosa dobbiamo chiedere a Dio? Lui stesso. Essere suoi figli uguali a Lui, cioè non giudicare, e amare il prossimo.

Quindi la forza del non giudicare, cioè dell'accettare positivamente e del compiere tutta la legge che è amare il prossimo, è esattamente la preghiera, cioè la comunione col Padre.

- Se Dio è buono e ci vuole donare, perché dobbiamo chiedere, cercare, bussare?.
- Perché abbiamo spesso l'esperienza di non ottenere ciò che chiediamo?
- Perché nella preghiera sembra che otteniamo serpi e pietre?

Sono un po' i temi di questa istruzione sulla preghiera. E diciamo prima, in sintesi, che bisogna volere e chiedere, perché se noi non vogliamo e non chiediamo, Dio non ci può dare nulla. Perché se non vogliamo non lo desideriamo e basta. Anche se lo chiediamo a parole non serve. Se lo vogliamo, ma non lo chiediamo, lo pretendiamo, ma non ce lo può dare lo stesso, perché il dono non può essere preteso.

Quindi perché non otteniamo? In genere, perché non vogliamo o, quando vogliamo, non chiediamo e pretendiamo. E quando per caso vogliamo e chiediamo nel modo giusto, chiediamo le cose sbagliate, suggerite dai nostri capricci, non quello che Dio ci vuole dare.

È quel che dice S. Agostino: non otteniamo perché *petibus mali, mala* (del male); e invece dobbiamo chiedere *boni* (bene) *et bona*. Cioè: *boni* nel senso che devo chiedere con la volontà, col desiderio, con la fiducia di ricevere; allora ho il cuore buono del figlio disposto verso il Padre. Poi devo chiedere *bene*, cioè senza pretesa, con umiltà, con attesa. Poi devo chiedere *bonum*, devo chiedere ciò che è bene. Esattamente, che cosa? La misericordia, l'amore, il non giudizio: queste cose fondamentali che sono il pane della vita eterna. Le altre cose ci saranno date in sovrappiù. Se



sentiamo l'ispirazione di chiederle chiediamole pure, ma non facciamo dipendere la nostra fede da quello, se no, come diceva il Vangelo di oggi di Giovanni, dopo la moltiplicazione dei pani, Gesù dice alla gente: *Voi mi cercate non perché avete visto un segno, ma perché avete mangiato del pane.*

E normalmente noi andiamo da Dio non perché ci interessi Dio, ma perché Dio ci dà le cose che ci interessano. E mi viene in mente che noi siamo un po' come i polli che amano il becchime. Non siamo mai persone che amano il Signore. Ci interessa il becchime che ci dà e andiamo a Lui per questo. Ma non ci eleviamo molto al di sopra di questo livello.

Invece proprio questa istruzione sulla preghiera ci vuole elevare al livello di figli che vogliono, con desiderio e con fiducia, che non pretendono, eppure chiedono e ottengono ciò che Dio vuol dare, cioè l'amore, cioè Se stesso.

E nel brano parallelo, Luca 11, 13 dice: *Se voi che siete cattivi date cose buone ai vostri figli, tanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a quelli che lo chiedono.* Cioè Dio non ci fa dei doni qualunque, ci dona lo Spirito, Spirito vuol dire la vita, Santo vuol dire di Dio. Dio ci dona la sua vita e la sua vita è l'amore tra Padre e Figlio, rivolto verso tutti gli uomini: questo è il dono che Dio ci fa ed è la vita eterna. Tutte le altre cose sono estremamente secondarie. Perché se si ama Dio e il prossimo correttamente, con intelligenza, direi che ce n'è d'avanzo.

Vediamo allora il brano più da vicino.

⁷Chiedete e vi sarà dato. Cercate e troverete. Bussate e vi sarà aperto.

La prima parola che Gesù dice è un imperativo presente: chiedete. L'imperativo presente vorrebbe dire: continuate a chiedere. Non stancatevi di chiedere.



C'è un corrispondente in Luca che dice: Non stancarsi ed esattamente il verbo sembra suggerire "non incattivirsi", perché ce la metti tutta e poi a un certo momento ti stanchi e ti viene male la preghiera e allora dici: basta! Senza scattivarsi. Che è più che stancarsi.

Cos'è che si chiede? Si chiede:

- una cosa che si vuole, se no non la si chiede, e
- che non si ha, se no, non la chiedi.

Quindi la prima cosa che abbiamo nella preghiera è una cosa che non abbiamo. È un nostro limite. L'unica cosa che non abbiamo, sostanzialmente, che nessun uomo ha, è Dio. Quel che si chiede è l'Altro. Tutto il resto più o meno ce lo possiamo fare. Tutte le cose. Chiediamo il pane e siccome c'è il cielo, la terra, il seme, l'aria, la pioggia, le stagioni, la buona volontà, la fantasia, le braccia e la giustizia, si può ottenere il pane.

Ciò che invece con nessuno sforzo e con nessun dato che c'è possiamo avere, è esattamente Dio. Però dobbiamo volerlo. Volerlo. Volerlo vuol dire desiderarlo, vuol dire amarlo. L'uomo è ciò che desidera e Dio desidera che l'uomo sia simile a Lui, uguale a Lui, col suo Spirito e suo Figlio. E se l'uomo non lo vuole, Dio non gli può fare questo dono.

Quindi la preghiera è proprio questione di volontà, non in senso di volontà di potenza. La volontà di desiderare, di aprirsi all'Altro, di mettersi in comunione. Noi attraverso la preghiera ci apriamo a Dio, desideriamo Dio, ci mettiamo in comunione con Dio. E il desiderio, che sembra la cosa più sterile perché non produce nulla, in realtà è la cosa più sublime perché il desiderio può accogliere tutto, anche Dio, anche ciò che noi non possiamo produrre. E questo noi chiediamo. E chiediamo non perché Dio non ce lo dia, Dio vuol darcelo, ma perché se noi non lo vogliamo non ce lo può dare.



E Dio ce lo dà nella misura - chiedete e vi sarà dato - in cui noi lo desideriamo. Per cui, più chiediamo, più desideriamo, più vogliamo, più Lui può donarsi.

E Dio non ha misura. Allora capite l'importanza della preghiera come semplice unione di volontà, di affetto, di desiderio: che sembra che produca nulla; invece ti apre totalmente a Dio. E non è la preghiera dei polli che vogliono il becchime, ma è la preghiera sublime del figlio che entra in comunione col Padre e ha lo stesso amore del Padre.

Circa preghiera e desiderio stavo pensando che non è che ci si chieda di anestetizzare la fede o ci si chiede di anestetizzare i desideri. O meglio, forse si smorzano i desideri, ma la fede acuisce il desiderio, lo pulisce, quello più profondo, che è il desiderio e la capacità di Dio. Si smorzano gli altri desideri. Ma non è che si raggiunga una specie di nirvana, con lo spegnimento del desiderio.

E non solo si chiede, ma dice: *cercate*. Secondo aspetto della preghiera è la ricerca. E normalmente è bene cercare ciò che c'è, se no è inutile cercare. Il che vuol dire che Dio è dono: lo chiediamo. E questo dono è nascosto. Per questo lo cerchi, ma c'è. È nascosto dalle nostre paure, dalle nostre sfiducie, ma è presente in tutto, perché Dio è tutto in tutti, ed è l'Essere profondo di ogni cosa; per questo io devo cercare. Cioè in ogni cosa che cosa cerco? Cerco Dio. Altrimenti non cerco né la verità della cosa che è Dio, né la verità mia che è quella del figlio chiamato ad amare Dio e ad amare i fratelli con lo stesso amore.

Quindi la preghiera è questo saper cercare e trovare Dio in tutte le cose e in tutti gli avvenimenti. Lì Dio è nascosto. Quindi non è semplicemente una preghiera che ci fa cercare sui rami più alti della spiritualità chissà che cosa, no, no. Dio è presente in tutte le cose, in tutti gli avvenimenti che io devo vedere con amore. E allora trovo Dio. Perché lì è presente.



Ha un significato abbastanza preciso cercare: cercare vuol dire che vado pensando, credendo, sapendo che c'è qualcosa. Più avanti nel Vangelo, al capitolo 13, 44-45 si dice che c'è un tesoro nel campo, a un certo momento lo si scopre; c'è una perla preziosa, a un certo momento la si adocchia, la si valuta, c'è qualcosa che ci precede: questo è il punto. Si può cercare allora, perché si sa che c'è, ci è detto che c'è.

Anche certe forme di religiosità abbastanza diffuse che chiamiamo panteismo, hanno sotto un fondo di verità molto bella, che è quella che dice Paolo, nel discorso ad Atene, quando dice: *In Dio noi siamo, respiriamo e viviamo*. Oppure in quel che dice nella lettera agli Efesini e ai Colossesi: *siete stati creati in lui, attraverso lui e in vista di lui*. E quindi davvero Dio è presente in tutto. Ed è da cercare. E così è presente in noi. Le regole del discernimento servono appunto per trovarlo.

Poi la terza cosa che dice: *bussate*. È l'esperienza, nella preghiera, di trovarci davanti a una porta chiusa. Come se Dio non volesse dare. È l'esperienza fondamentale che tutti abbiamo che nella preghiera esce il mio limite, quindi devo chiedere; esce tutto ciò che impedisce la visione di Dio, quindi devo cercare ciò che è nascosto; esce la mia chiusura, quindi devo bussare.

Io ho l'impressione che io busso a questa porta, perché in un certo qual senso voglio uscire, allora è una porta che mi chiude. Sono chiuso in me stesso, busso alla porta perché voglio uscire. Perché voglio entrare in un rapporto, in una relazione con lui, poi la cosa è reciproca, è vero: Sto alla porta e busso (Ap. 3, 20): Sto alla porta e busso. Se qualcuno aprirà, entrerà da lui, cenerò con lui e lui con me.

⁸ Perché chiunque chiede riceve; chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.



Gesù dice perché bisogna chiedere. Per un motivo semplice: che certamente ottieni. La preghiera è infallibile. Se chiedi ricevi, se cerchi trovi, se bussi ti è aperto.

Perché la preghiera è infallibile? Perché Dio è dono e non può non donarsi. E si dona a una sola condizione che noi lo vogliamo, lo cerchiamo e ci apriamo a lui. Quindi la preghiera non è che serva per stancare Dio: lo rompi un po' e lui dice, va bene, ho perso la pazienza, per levarti dai piedi ti faccio la grazia! Come appunto si dice in Luca 18, 1, ma in un altro senso. Non è per stancare Dio. È perché proprio pregando mi apro a Dio.

È interessante. E se pregando, non ottengo, è molto più interessante la preghiera. Perché allora la preghiera non è sulle cose che voglio, sul becchime che mi dà, voglio lui. Ci sto ancora perché mi interessa lui. La preghiera diventa molto più pura, quando non ottengo. Perché ottengo la cosa più vera: stare con lui. È questa la preghiera. È aver fiducia in lui nonostante le cose non vadano come voglio io. E perché dovrebbero andare come voglio io?

Il versetto 8 che è una ripresa del 7, dice: chiunque chiede riceve; non dice: la più parte di quelli che domandano, oppure una certa percentuale: chiunque. Ma per me ci sono dei giorni che non ottengo. Perché? Perché non funziona?

È chiaro: perché non chiedo, non cerco e non busso.

Io ho l'impressione netta che chiedere e bussare, cercare, sia un coinvolgersi, un giocarsi. Se non ottengo è perché, tutto sommato, fingo, imbroglio anche me stesso. Ma non mi coinvolgo, non mi ci gioco; non mi lascio andare; non mi apro io.

Ora nei versetti 9 e 10, si parla ancora della preghiera con una parabola, dicendo il perché la preghiera è infallibile.

⁹Chi, tra di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? o se gli chiede un pesce, darà una serpe?



Fermiamoci prima qui, perché mi sembra che questi due brevi versetti abbiano qualcosa da dire sulla preghiera.

Noi ci consideriamo figli di Dio, perché abbiamo ricevuto il battesimo e ci rivolgiamo al Padre e poi quando preghiamo gli chiediamo il pane: pane vuol dire la vita; otteniamo pietre.

E la prima esperienza fondamentale di preghiera è che nella preghiera non ottieni quel che cerchi. Ti sembra di trovare pietre invece di pane, ti sembra che invece di trovare la vita trovi la morte, l'aridità, la delusione. La prima cosa che scopri nella preghiera è che il tuo cuore non è vivo, non ama Dio, il tuo cuore è di pietra. La prima cosa che scopro quando prego è che mi interessano tutte le altre cose tranne Dio. Mi interessa il mio riposo, il mio benessere, se mi fa male il ginocchio, se mi prude il collo, se abbaia il cane, tutto il resto è più importante di Dio. E io sono proprio una pietra davanti a Dio.

Ed è bene che esca questo. Presento questo davanti a Dio: che faccia di queste pietre il figlio di Abramo. Tra l'altro in ebraico la parola *pietre* e *figlio* ha le stesse consonanti. Dio fa delle pietre dei figli. Però deve uscire la pietra per cui, non aver paura se nella preghiera esce proprio anche quello che ci sembra la nostra aridità, durezza, ecc. è giusto.

Secondo: se vi chiede un pesce - il pesce che esce dall'abisso e dà la vita è poi il simbolo di Cristo - gli darà una serpe? L'altra esperienza della preghiera è proprio quella della serpe. Otteniamo serpenti. Cioè esce un po' tutto il veleno, la cattiveria. Uno che non prega non s'accorge della sua cattiveria. Si ritiene anche buono. Chi viene a confessarsi solo a Pasqua, ogni qualche anno, dice: io ho fatto nulla di male. Chi per caso cerca di fare un po' di bene o cerca di vederci chiaro dice: o Dio mio! C'è in me tutto il veleno che c'è in ogni uomo: la cattiveria, l'egoismo, il tornaconto, il calcolo, il disprezzo, il giudizio.



Per immagini si potrebbe pensare a un'acqua che si chiarisce: poco alla volta vedi il fondo. Per trasparenza, attraverso la preghiera che accentua la trasparenza, vedi meglio Dio e vedi meglio te stesso. È davvero una rivelazione la preghiera, per cui non è che vedi il male che c'è in te e resti incantato da te, ma esce il male.

Allora ci sembra che Dio sia più cattivo di un padre comune perché nella preghiera escono queste cose e allora al versetto 11 Gesù fa un'altra considerazione sulla linea.

¹¹Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, tanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano.

La prima cosa che dice: *se voi che siete cattivi*: e nella preghiera noi proiettiamo la nostra cattiveria su Dio, per questo Dio ci appare duro e cattivo, perché noi riteniamo bene il male e male il bene. Allora Dio ci sembra male. Ci sembra che ti tolga la libertà e invece ci dà la libertà e ci toglie la schiavitù. Ci sembra che esiga da noi e invece ci vuol dar tutto. È interessante, perché la preghiera è il primo luogo della proiezione su Dio di tutte le nostre cattiverie. Per esempio tutta la religiosità nasce da questa proiezione su Dio del nostro male: il sacrificio, il culto, il distruggersi per Dio, come se Dio fosse cattivo come un nostro padrone al quale devi dare tutto, salvandoti il più possibile, tenendotelo buono più che puoi. *Voi dunque siete cattivi*, lo vedete bene nel nostro rapporto con me, eppure anche se siete cattivi ai vostri figli date cose buone. Perché in ciascuno di noi c'è il riflesso della paternità di Dio. Coi nostri figli diamo cose buone. E volete che Dio sia più cattivo di noi che siamo cattivi? Quindi a maggior ragione Dio darà cose buone a quelli che gliele chiedono.

E cosa sono queste cose buone? Non gli dà qualunque cosa, gli dà le cose buone. Nel contesto le cose buone sono: non giudicate gli altri, giudicate voi stessi, sappiate far discernimento, amate il prossimo come voi stessi: queste sono le cose buone. La cosa buona



per eccellenza è la nostra vita filiale e fraterna, è il dono dello Spirito: questo è il dono che infallibilmente ricevi dalla preghiera. Questo dobbiamo desiderare e chiedere senza limite e senza condizioni. Le altre cose, se Dio vuole, ma non sono poi così importanti. Neanche la vita è così importante, di fatto tra qualche anno la perderò, non è infinita. Mentre l'altra è la vita eterna, questa cosa buona, lo Spirito, l'amore di Dio che vince la morte. Questo è quanto Dio ci vuol dare.

Stavo pensando al paragone che istituisce Gesù: a prescindere dalla bontà del padre e della madre, nel rapporto con il figlio fiorisce la bontà. E quindi a maggior ragione quando c'è un rapporto tra Dio forte come un padre, tenero come una madre, ha un rapporto di paternità e maternità nei nostri confronti fiorisce il bene, fiorisce inevitabilmente, ma fiorisce appunto, come suggerisce Luca, proprio per la somiglianza con Lui la sua stessa vita, lo Spirito Santo, la vita di Dio, questa è la cosa buona che dà, non qualcosa, ma se stesso.

Come vedete allora queste parole che sono un po' verso la conclusione del discorso del monte, sulla preghiera, ci presentano la preghiera come il passaggio tra il dire e il fare, tra le parole che abbiamo ascoltato e il fare ci sta di mezzo la preghiera che ti permette di farle, di viverle. La preghiera è ciò che fa sì che il Cristianesimo non sia una ideologia ma sia un'esperienza di comunione con Dio che ti trasmette quel che viene detto. Come la parola fuoco non ti trasmette niente, ma se entri in comunione col fuoco ti trasmette che brucia, così la parola Dio e tutti i bei discorsi che abbiamo fatto dall'inizio dell'anno fino ad ora, potremmo dire non ci trasmettono niente. È nella preghiera che ci trasmettono quel che dicono. Nella preghiera fatta con desiderio, con volontà, senza pretesa, con fiducia, chiedendo questo. Quindi capite la centralità della preghiera nella vita cristiana. Tra il dire e il fare c'è di mezzo il pregare.



Quindi la preghiera non è un optional in più per chi è un po' devoto. È la condizione stessa della vita. Perché è la comunione col Padre. Ma una preghiera però non vaga, che si articola bene in desiderio, che vuole efficacemente nel chiedere, in fiducia, non pretende, che lo cerca in tutte le cose, bussa fino a quando si apre e chiede le cose buone. Cioè chiede ciò che Dio vuol dare.

Ecco, subito dopo la preghiera, c'è la sintesi di tutto il discorso in un solo versetto, è un versetto che si chiama - hanno un nome particolare in ebraico - panoramico; è il punto più alto di una catena dalla quale vedi tutto il resto. Abbiamo già avuto il versetto 48 al capitolo 5 quando dice: *Siate perfetti come il Padre vostro* ; adesso spiega qual è la perfezione del Padre. Quella di amare.

Qui trova espresso in termini positivi mentre in Tobia 4, 15 si trova in termini negativi : non fare a nessuno ciò che non vorresti subire. Qui invece dice: tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi anche voi fatelo a loro. Questa è infatti la legge e i profeti.

E si può aggiungere: è una legge interiore che tutti abbiamo. Cosa volete che facciano gli altri? È chiarissimo. Che mi vogliano bene, che mi stimino, mi apprezzino, mi aiutino, non mi calpestino, non mi giudichino, mi accettino, mi comprendano. Tutto il positivo che voglio. E anzi, lo esigo in genere. Anzi è mio diritto. Allora hai capito una cosa: hai capito i tuoi diritti: ciò che esigi dagli altri e che si chiama egoismo. Capovolgili in doveri verso l'altro: questo è l'amore. Fai agli altri ciò che pretendi dagli altri. La persona adulta è quella che sa amare, quella che sa fare agli altri ciò che lui da piccolo ha ricevuto: l'attenzione, l'affetto, l'accettazione. Ne abbiamo bisogno per vivere. È quel che dà Dio a noi, è quel che ci trasmettono i genitori e l'ambiente.

Ecco. Questo che hai ricevuto dallo. *Amatevi come io vi ho amato*. Quindi quelli che sono i vostri desideri intesi come diritti diventino anche i vostri doveri verso l'altro, allora siete adulti che riconoscono l'altro e *diventate perfetti come il Padre* che ormai è



Padre e fa così verso tutti i figli. E allora hai la capacità veramente di generare l'altro, di farlo vivere per te, di farlo esistere com'è, di esser come Dio. Questa è la sintesi di tutta la legge e i profeti.

Noi possiamo fare questo perché lui ci ha amato.

Come vedete, Gesù allora ci propone la vita di Dio, la vita del Padre che Lui, il Figlio, è venuto a portare. Lui ha fatto così con noi. Noi nella preghiera, nella comunione con lui e col Padre otteniamo questo e siamo in grado di farlo verso gli altri. È la nostra misura, una misura che ogni giorno cresce. Come si fa ad amare Dio con tutto il cuore? Con tutto il cuore che ho oggi, dice San Tommaso. Domani spero un po' di più. Passo dopo passo.

Testi per l'approfondimento

Sulla preghiera.

- Luca 11, 9-13: testo parallelo, dove c'è il dettaglio che si ottiene lo Spirito Santo, che poi non è un dettaglio;
- Luca 18, 1-8: della vedova importuna;
- Matteo 18, 19-ss.: che è in un contesto analogo a questo. La preghiera è infallibile. Immediatamente prima c'è la pecora smarrita e la correzione fraterna, cioè l'accettazione incondizionata dell'altro e subito dopo c'è il perdono.

Circa il comandamento dell'amore.

- Romani 13, 8-10;
- Luca 6, 27-36;
- 1Corinti 13: il capitolo è tutto sull'amore le caratteristiche dell'amore
- 1Giovanni: 3, 11-4, 21.